

MUSICA / GABER APPLAUDITO A FORLÌ

Canzoni a teatro

Ironia e divertimento con il cantautore milanese



Giorgio Gaber

FORLÌ — «Vorrei essere libero / come un uomo appena nato...», dice una canzone di Gaber, andato in scena in questi giorni al teatro «Astra» di Forlì. Dalla sua dimensione di cantore quotidiano, ha raccontato la storia di tutti i giorni, di tutti questi anni, traducendola in una lietezza musicale che ha permesso ad ognuno di confrontarsi con la realtà quotidiana, con la vita con la quale siamo chiamati a vivere. Ma la libertà alla quale allude nella canzone è una libertà conciliabile con la spontaneità dell'io, con la completa espressione dell'artista. Proprio per questo ha voluto recuperare per sé e per gli altri quel Gaber fraterno e amico, non solo attraverso una serie di domande rivolte a se stesso, ma anche con un piccolo interrogatorio rivolto ad ognuno di quelli che l'ascoltano. In questo modo è stato strutturato il nuovo teatro-canzone.

Ma come è avvenuta la fusione fra teatro e canzone, e quale fine si propone? La parola «canzone», oggi come oggi, rimanda inevitabilmente al contesto di musica leggera, mentre la parola «teatro» evoca un mondo avvolto nell'oscurità destinato ad una ristretta cerchia di persone. Contrapponendosi a queste due «culture», Gaber ha messo in scena uno spettacolo dove la canzone diventa teatro ed il teatro canzone. Il fine diventa l'ascolto e l'attenzione, atteggiamenti che si sono persi nel corso del tempo.

A proposito del suo ritorno in televisione, come mai questa decisione improvvisa dopo 20 anni di esilio volontario?

«Non è il pentimento che mi ha spinto a scegliere la comunicazione attraverso il piccolo schermo — dice Gaber — bensì il preferire l'imbarazzo di partecipare a quello di non andare». Non amante della competizione, nell'esibizione, Gaber trova difficoltà di inserimento nell'ambiente televisivo.

Comunque, dopo 20 anni di assenza, e di dedizione solo al teatro, il disagio è comprensibile. Forse il tempo ha levigato alcuni «spigoli» nel carattere dell'artista, che ora dimostra un atteggiamento più «morbido» nei confronti della comunicazione di massa. La scelta dell'emittente a cui affidare il lavoro, la berlusconiana Canale 5, si basa su una valutazione meramente commerciale.

Circa l'attività di direttore artistico? A Venezia è iniziata, per poi concludersi, l'attività di direttore artistico del Signor G. «Sono uscito stupido, ma più cattivo», afferma. Il ristagno, il museo mortuario, l'aria di muffa sono alcune delle definizioni di cui ha fatto uso l'artista per specificare la situazione che il teatro sta vivendo. Coloro che possono permettersi di scegliere di fare ciò che vogliono si contano sulle dita di una sola mano; a tutti gli altri non resta che affidarsi ai testi dei soliti autori, facendo in modo che le vecchie «mummie» rimangano, senza che sia dato spazio alle nuove correnti. Inoltre, come conseguenza di questo atteggiamento, i giovani attori preferiscono buttarsi nel mondo del cinema e della televisione, piuttosto che in quello del teatro.

Per quanto riguarda la politica? Il giudizio è categorico: «I partiti hanno fallito, hanno sbagliato e quindi devono andare via. Non c'è più una destra o una sinistra, bensì persone di destra e di sinistra». Gaber non può fare a meno di ammettere di sentirsi orfano dell'utopia, della storia, della politica. Probabilmente è stata anche questa la spinta per la creazione di uno spettacolo che contenesse in sé la riaffermazione dell'esistenza, dell'individuo, dell'Uomo. Gaber, attuale e pungente, simpatico ma attento, sicuro di sé ma senza mai ostentarlo, ha colpito ancora.

[Valeria Farneti]

MUSICA / GABER APPLAUDITO A FORLÌ

Canzoni a teatro

Ironia e divertimento con il cantautore milanese



Giorgio Gaber

FORLÌ — «Vorrei essere libero / come un uomo appena nato...», dice una canzone di Gaber, andato in scena in questi giorni al teatro «Astra» di Forlì. Dalla sua dimensione di cantore quotidiano, ha raccontato la storia di tutti i giorni, di tutti questi anni, traducendola in una lietezza musicale che ha permesso ad ognuno di confrontarsi con la realtà quotidiana, con la vita con la quale siamo chiamati a vivere. Ma la libertà alla quale allude nella canzone è una libertà conciliabile con la spontaneità dell'io, con la completa espressione dell'artista. Proprio per questo ha voluto recuperare per sé e per gli altri quel Gaber fraterno e amico, non solo attraverso una serie di domande rivolte a se stesso, ma anche con un piccolo interrogatorio rivolto ad ognuno di quelli che l'ascoltano. In questo modo è stato strutturato il nuovo teatro-canzone.

Ma come è avvenuta la fusione fra teatro e canzone, e quale fine si propone? La parola «canzone», oggi come oggi, rimanda inevitabilmente al contesto di musica leggera, mentre la parola «teatro» evoca un mondo avvolto nell'oscurità destinato ad una ristretta cerchia di persone. Contrapponendosi a queste due «culture», Gaber ha messo in scena uno spettacolo dove la canzone diventa teatro ed il teatro canzone. Il fine diventa l'ascolto e l'attenzione, atteggiamenti che si sono persi nel corso del tempo.

A proposito del suo ritorno in televisione, come mai questa decisione improvvisa dopo 20 anni di esilio volontario?

«Non è il pentimento che mi ha spinto a scegliere la comunicazione attraverso il piccolo schermo — dice Gaber — bensì il preferire l'imbarazzo di partecipare a quello di non andare». Non amante della competizione, nell'esibizione, Gaber trova difficoltà di inserimento nell'ambiente televisivo.

Comunque, dopo 20 anni di assenza, e di dedizione solo al teatro, il disagio è comprensibile. Forse il tempo ha levigato alcuni «spigoli» nel carattere dell'artista, che ora dimostra un atteggiamento più «morbido» nei confronti della comunicazione di massa. La scelta dell'emittente a cui affidare il lavoro, la berlusconiana Canale 5, si basa su una valutazione meramente commerciale.

Circa l'attività di direttore artistico? A Venezia è iniziata, per poi concludersi, l'attività di direttore artistico del Signor G. «Sono uscito stupido, ma più cattivo», afferma. Il ristagno, il museo mortuario, l'aria di muffa sono alcune delle definizioni di cui ha fatto uso l'artista per specificare la situazione che il teatro sta vivendo. Coloro che possono permettersi di scegliere di fare ciò che vogliono si contano sulle dita di una sola mano; a tutti gli altri non resta che affidarsi ai testi dei soliti autori, facendo in modo che le vecchie «mummie» rimangano, senza che sia dato spazio alle nuove correnti. Inoltre, come conseguenza di questo atteggiamento, i giovani attori preferiscono buttarsi nel mondo del cinema e della televisione, piuttosto che in quello del teatro.

Per quanto riguarda la politica? Il giudizio è categorico: «I partiti hanno fallito, hanno sbagliato e quindi devono andare via. Non c'è più una destra o una sinistra, bensì persone di destra e di sinistra». Gaber non può fare a meno di ammettere di sentirsi orfano dell'utopia, della storia, della politica. Probabilmente è stata anche questa la spinta per la creazione di uno spettacolo che contenesse in sé la riaffermazione dell'esistenza, dell'individuo, dell'Uomo. Gaber, attuale e pungente, simpatico ma attento, sicuro di sé ma senza mai ostentarlo, ha colpito ancora.

[Valeria Farneti]